

Primarie Usa Le donne, ultima carta di Hillary

Nel test di martedì decisivo il voto rosa
Per i sondaggi è testa a testa con Obama

di Roberto Rezzo / New York

IL SALVAGENTE. La vecchia guardia di strateghi democratici accorsa al capezzale della campagna di Hillary Clinton ha incrociato montagne di dati elaborati al computer con le agende fitte di appunti conservate dalle passate campagne elettorali. Il re-

sponso è stato che solo il voto femminile è in grado di fermare l'Obamania. Se le donne sceglieranno di avere una donna come presidente, Hillary può ancora farcela. Marzo è il mese della donna. Una stella del tennis femminile è entrata in crisi: «Dopo tutte le battaglie per la parità, non posso credere che l'America non sia ancora pronta». Sul fronte repubblicano, John McCain è dato vincente contro Mike Huckabee 58 a 23 in Ohio e 54 a 31 in Texas. E col sistema maggioritario tanto

dovrebbe bastare per assicurargli i 1.191 delegati necessari a ottenere la nomination. Per Hillary ieri ad Akron in Ohio una manifestazione con migliaia di donne, ospiti d'onore l'ex segretario di Stato Madeleine Albright e Chelsea Clinton. Un ponte simbolico tra generazioni. Akron è un luogo storico del movimento femminista americano. Nel 1851 Sojourner Truth vi pronunciò il

Le donne sono la maggioranza degli elettori. La loro scelta può cambiare il verdetto

celebre discorso «Non sono una donna». Il titolo suona come una promessa: «Le donne dell'Ohio fanno storia». Dalla battaglia per i diritti civili alla Casa Bianca. Billie Jean King, la tennista che nella sua carriera ha vinto 39 Grand Slam, sostiene che le donne hanno il dovere morale di votare per Hillary. «La mia vita è entrata in crisi al pensiero che le donne si lascino sfuggire quest'occasione». Le donne sono la maggioranza degli elettori e se si presenteranno in massa alle urne, il corso delle primarie può ancora cambiare. In media nelle primarie sinora ha votato appena il 15% degli elettori iscritti nelle liste democratiche. Il notiziario della Abc conferma un vantaggio di una percentuale a due cifre per Clinton in tutti gli Stati dove si vota martedì. Del 30% in Ohio. Tutto dipende quindi dall'affluenza. Nell'ultima ricerca condotta da Zogby International, in Texas Obama viene dato al 45% delle preferenze contro il 43% di Clinton. Questo significa che in appena tre giorni il vantaggio del senatore dell'Illinois è sceso da sei a due punti, al di sotto del margine statistico di errore. In Ohio ten-



Hillary Rodham Clinton tra le sue sostenitrici di San Antonio in Texas. Foto di Carolyn Kaster/AP

denza di segno opposto alla vigilia del voto: la senatrice di New York perde i due punti di vantaggio e si trova testa a testa con Obama al 45 per cento. La faccenda si complica ulteriormente prendendo in considerazione il numero degli elettori democratici ancora indecisi: sarebbero il 6% in Ohio e il 7% in Texas. E persino Vermont e Rhode Island, solitamente irrilevanti, giocheranno il loro peso con poche decine di delegati in palio.

Le 11 vittorie consecutive che Obama ha incassato dal 5 febbraio hanno alimentato un diffuso scetticismo sulle possibilità di re-

cupero della sua rivale martedì prossimo. E l'appuntamento era stato definito cruciale dallo stesso Bill Clinton: «Se Hillary vincerà in Texas e in Ohio, penso che atterrà la nomination. Altrimenti penso di no». Accade invece questo:

Il repubblicano McCain dovrebbe vincere ancora e avere la nomination in tasca

più il conto alla rovescia si assottiglia, meno si cerca di dare importanza al test. La campagna di Clinton ora sostiene che l'onere della prova spetta a Obama. «Martedì deve vincere tutte e quattro le primarie per essere davvero il front-runner: Texas, Ohio, Rhode Island e Vermont». Non è solo un modo per alzare la posta. Vuol dire che Clinton non è affatto intenzionata a gettare la spugna. E il primo a capire che è ancora presto per scriverne il necrologio politico è Obama.

Gli investimenti fatti in questi giorni dalla sua campagna sono insoliti per un front-runner con le

spalle coperte. Obama ha speso il doppio di Clinton in spot pubblicitari in Texas e Ohio e addirittura il triplo nel Rhode Island. Clinton in febbraio ha raccolto 35 milioni di dollari, Obama fa sapere di averla superata ma non fornisce ancora una cifra. L'ultimo duello pubblicitario ha lasciato perplessi gli osservatori. In entrambi gli spot un telefono squilla nel cuore della notte. È il telefono rosso della Casa Bianca. L'America è in pericolo. Chi vorreste che rispondesse alla chiamata? Nel talk-show Real Time il hanno bollati come gli avanzzi della campagna di Rudolph Giuliani.

Colombia, ucciso nella foresta il numero due delle Farc Raul Reyes

Il blitz delle forze speciali colombiane al confine con l'Ecuador. Era il portavoce dell'organizzazione che ha rapito Betancourt

di Gabriel Bertinotto

IL NUMERO DUE delle Farc, Raul Reyes, è stato ucciso dalle forze speciali colombiane nel cuore della foresta alla frontiera tra Colombia ed Ecuador. Era considerato il portavoce dell'organizzazione armata, che si è resa responsabile di numerosi rapimenti, fra cui quello di Ingrid Betancourt. Reyes faceva parte del massimo organismo direttivo delle Farc, composto di sette persone.

È stato il ministro della Difesa di Bogotá, Juan Manuel Santos, a dare la notizia, rivelando che Reyes è stato ucciso mentre si trovava 1800 metri al di là della frontiera ecuadoriana. «Il governo ha spiegato il ministro è stato informato che guerriglieri

delle Farc si trovavano vicino alla frontiera dell'Ecuador, in una località chiamata Granadas, e che la notte del 29 febbraio Raul Reyes sarebbe stato presente nell'accampamento». Il posto è stato bombardato da aerei militari. Le Farc hanno reagito aprendo il fuoco contro le truppe regolari, giunte nella zona a bordo di elicotteri, che hanno attaccato il campo. «La forza aerea colombiana ha attaccato l'accampamento dal lato colombiano, tenendo sempre conto dell'ordine di non violare lo spazio aereo ecuadoriano», ha detto il ministro. Ma lo stesso presidente dell'Ecuador, Correa, sospetta che le cose siano andate diversamente. «Molti combattimenti -ha detto Correa- sono avvenuti dal lato ecuadoriano. Sembra che le Farc siano entrate in territorio ecuadoriano. Bisogna chiarire l'episodio. Nell'



Raul Reyes l'esponente delle Farc rimasto ucciso. Foto di Scott Dalton/AP

operazione sono stati uccisi, oltre a Reyes, altri 16 guerriglieri. Luis Edgar Devia, alias Reyes, aveva 60 anni, ed era nato a La Plata. Da giovane si distinse come sindacalista in una fabbrica della Nestlé. Entrato a far parte delle Forze armate rivoluziona-

rie negli anni settanta, negli ultimi tempi aveva acquisito l'incarico di portavoce internazionale. Su di lui il capo Manuel Marulanda Velez, soprannominato Tirofijo (Copo sicuro), 78 anni, puntava molto per la successione. Reyes ne aveva sposato la

figlia. Negli ultimi anni aveva tentato di fare da tramite fra le due fazioni delle Farc, quella disponibile al dialogo e i duri, rappresentati da Jorge Briceño, detto El Mono Jojoy, e Ivan Marquez. Ma per il governo della Colombia, e quello degli Stati Uniti, le Farc non sono che un gruppo terroristico, che si finanzia con il narcotraffico.

In gennaio grazie alla mediazione del presidente venezuelano Chavez, le Farc hanno rilasciato due donne, la ex deputata Consuelo Gonzalez de Perdomo e Clara Rojas che nel 2002 era stata sequestrata assieme alla candidata presidenziale del Partito verde Oxígeno, Ingrid Betancourt. Quattro giorni fa hanno liberato altri quattro ex parlamentari tenuti in ostaggio, ma la Betancourt, malata, rimane ostaggio. E ci si chiede se l'uccisione di Reyes ora allontani ulteriormente la possibilità che sia rilasciata.

IRAQ

Trattative per il rilascio del vescovo rapito

CITTÀ DEL VATICANO «Abbiamo ricevuto una telefonata dai rapitori e abbiamo cominciato una negoziazione per la liberazione di monsignor Faraj Rahho». È quanto ha detto ieri all'agenzia missionaria Misna monsignor Baptiste Georges Casmoussa, arcivescovo siriano di Mosul, all'indomani del rapimento dell'arcivescovo caldeo Paulos Faraj Rahho, sequestrato mentre usciva dalla chiesa del Santo Spirito, nella parte orientale della città.

«Purtroppo non abbiamo potuto parlare con il monsignore per accertarci delle sue condizioni di salute, e questo ci preoccupa ulteriormente poiché è un uomo malato e ha bisogno dei suoi medicinali», ha detto Casmoussa, aggiungendo che «finora nessun gruppo ha rivendicato il rapimento». L'arcivescovo non ha voluto rivelare altri dettagli sulle trattative in corso «per non mettere a rischio - ha precisato - la vita di monsignor Rahho». «Il rapimento dell'arcivescovo di Mosul dei Caldei, monsignor Paulos Faraj Rahho, non pregiudicherà i buoni rapporti tra cristiani e musulmani. La nostra amicizia esiste da secoli e continuerà. Chi rapisce certamente non ha nessuna religione di riferimento»: è quanto ha affermato ieri il patriarca caldeo di Baghdad, cardinale Emmanuel III Delly, in un'intervista all'Osservatore Romano. «La situazione in Iraq, specialmente a Baghdad, Kirkuk e Mosul, non è affatto tranquilla. C'è molta tensione tra la popolazione: gli iracheni hanno paura degli iracheni. Non si tratta - precisa il card. Delly - di uno scontro tra cristiani e musulmani».

Harry è tornato dall'Afghanistan, Al Qaeda lo minaccia

Il figlio del principe Carlo costretto al rientro dalla fuga di notizie sulla presenza al fronte: non consideratemi un eroe

/ Roma

Il principe Harry è rientrato in Inghilterra. Il servizio militare in Afghanistan, iniziato in gran segreto per minimizzare i rischi di rapimento da parte dei ribelli antigovernativi, si è interrotto nel momento in cui, qualche giorno fa, è trapelata la notizia della sua presenza al fronte. «Sono incredibilmente orgoglioso di lui e ovviamente molto sollevato che sia rientrato tutto d'un pezzo», ha detto ieri suo padre, il principe Carlo, mentre Harry scendeva dall'aereo militare da trasporto Tristar, che lo aveva riportato in patria. L'aereo è atterrato alla

base di Brize Norton, vicino a Oxford. La missione afgana di Harry è durata dieci settimane e si è svolta nella provincia di Helmand, una delle più pericolose. Gli stessi media che un tempo parlavano di lui più che altro per descriverne le notti brave in discoteca, ora sono prodighi di elogi per colui che non si è fatto scudo delle illustri referenze dinastiche per sottrarsi ai doveri militari. Ad Al Qaeda la scoperta che Harry aveva combattuto contro i propri miliziani e le bande talebane alleate non è andata

giù. E già promette di vendicarsi, sequestrarlo, decapitarlo, e mandarne la testa alla nonna, la regina Elisabetta. I siti integralisti islamici rigurgitano di minacce verso di lui e gli altri membri della casa reale britannica. Tanto che per precauzione Buckingham Palace ha deciso un ulteriore rafforzamento della sicurezza attorno a Harry. A rivelare che il principe era in Afghanistan è stato il sito scandalistico vicino alla destra americana, Fusion Report, che non si è dato alcuno scrupolo di dare in pasto al pubblico una notizia sulla quale invece i media britannici si erano impegna-

ti con senso di responsabilità a tacere. Zaino in spalla, vestito di una tuta mimetica, il sottotenente Wales (nome con cui ha partecipato alla missione) è sceso dalla scaletta assieme ad altri 170 reduci e se ne è andato via in auto in compagnia del padre e del fratello maggiore William. Quest'ultimo, attualmente impegnato in un corso d'addestramento per piloti militari, chiede ora a sua volta di «servire in prima linea», forse temendo di essere scavalcato in popolarità dal fratello più piccolo. Poche ore dopo Harry ha rilasciato le prime dichiarazioni: «Non direi di essere affatto un

eroe. Non più di chiunque, migliaia e migliaia di soldati». Si è detto «piuttosto arrabbiato e deluso» del rientro anticipato anche se «non vedo l'ora di poter fare un bagno». Il sottotenente Wales ora si ricongiungerà al suo reggimento, i Blues and Royals, corazzieri della Regina. In Inghilterra comunque non tutti sono convinti dell'eroismo di Harry. Max Clifford, specialista di pubbliche relazioni, ritiene che presto i connazionali si renderanno conto che si è trattato di una grande «trovata pubblicitaria» e che la sua partecipazione effettiva alla guerra è stata piuttosto limitata.

gab.

NUOVASOCIETÀ
quindicinale di informazione, cultura, attualità

Su questo numero: **8 marzo**
Cent'anni
di violenza
contro le donne

Abbonamento 30 euro per 23 numeri c/c postale n° 80342355 intestato a Nuovasocietà via Sagra di San Michele 31, 10139, Torino